

Tante delegazioni da ogni Regione a piazza Maggiore per testimoniare la volontà di difendere la convivenza civile

In ogni città proteste e manifestazioni di solidarietà

Ieri incontro popolare a Torino con il sindaco - Treni speciali e pullman per migliaia di lavoratori e cittadini Gonfalonieri, rappresentanze di enti locali e associazioni



LIVORNO - Uno scorcio della folla che ha partecipato alla manifestazione per la strage della stazione di Bologna

Gli inquirenti alla ricerca di elementi concreti

(Dalla prima pagina)

tere lasciato dalla bomba sul pavimento di seconda classe, nei pressi della porta che si affacciava sul marciapiede del primo binario. Su quel pavimento c'è però a qualche metro di distanza, in prossimità dell'uscita, una scatola di sottopassaggio, una seconda «disselecurata» del mo-

Quelco ha ricordato al questore che il presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni al Senato aveva parlato di uno o più ordigni. Il dr. Ferrante ha risposto: «Al punto in cui sono arrivate le indagini non si può parlare se si sia trattato di una unica, sola esplosione o di una o più ordigni, singoli e collegati».

«Si torna a parlare della matrice dell'attentato. L'avv. Ferrante ripete che le indagini vanno in tutte le direzioni ma che, evidentemente, c'è qualche scacchiere dell'eversione che è particolarmente osservata e selaccata e posto sotto gli opportuni controlli».

«L'estrema destra? chiede qualcuno. «Senz'altro», risponde senza incertezze Ferrante. Di rincalzo qualcun altro però ricorda al questore che il presidente del Consiglio ha detto che si tratta di una matrice dell'attentato «di sicurezza» di estrema destra.

«Io non voglio assolutamente smentire quello che il signor presidente del Consiglio ha dichiarato», replica testualmente il dr. Ferrante «evidentemente a livello di sospetto siamo in questa direzione. Però — aggiunge — per il momento elementi che ci diano la prova esecutiva, fondamentale per poter dire con sicurezza che si tratta di quella matrice non l'abbiamo ancora in mano. Io parlo di prove — spiega il questore — se parliamo di sospetto, di forte sospetto, se vogliamo parlare anche di forte convinzione, possiamo usare anche questa parola. Ma non possiamo parlare di certezza».

Smentisce infine che polizia e magistratura, in questi anni, abbiano trascurato di tener d'occhio l'eversione di destra. «Lo confermano», dice l'avv. Ferrante — gli episodi collegati al processo di Catanzaro, la cattura di Freda e Ventura all'estero, la recente scoperta di un covo fascista con molte armi a Roma».

Si parla poi di viaggi. Dove? Il collegamento che viene da fare è con la Francia dove, l'8 giugno, il duplice omicidio di Empoli del 24 gennaio '75, era dovuto a riparare e da rinvio, convinto della impunità, concedeva interviste ai rotocalchi italiani. Corre voce che anche la polizia francese sia stata interessata a dare una mano all'inchiesta non potendosi escludere che il gruppo eversivo francese che aveva effettuato a Todi ospitalità e protezione fosse portato la tremenda responsabilità dell'eccidio di Bologna. Ma sono voci circolate dopo l'ora della conferenza stampa fissata, rigidamente, se non ci sono novità importanti da comunicare, per ogni giorno alle 12 esatte. Qualcuno ha protestato, perché sarebbe una specie di limitazione della «libertà di stampa». Ma è una discussione questa, da fare in altra sede.

Intanto si è appreso che l'avv. Sangermano, difensore di Mario Tuti che sta scontando la condanna all'ergastolo nel carcere di Nuoro, avrebbe intenzione di sollevare una eccezione di legittima suspensio. Non vorrebbe, insomma, che il processo per la strage dell'Italicus fosse celebrato a Bologna a motivo dei «fatti accaduti sabato scorso». Nell'annunciare questo proposito ha poi svelato che Tuti, la scorsa settimana, era stato tradotto a Firenze per sostenere un esame universitario essendosi iscritto, dopo la condanna, alla facoltà di agraria.

Un testimone degno di menzione, infine, vi è quello di Rodolfo Pizzilli, il quale ha raccontato che suo figlio, Clemente, di 28 anni, rimasto ferito nell'attentato, ha visto un pacchetto dal quale si sprigionava un fumo improvvisamente, seguito subito dallo scoppio: quel pacchetto, avrebbe dovuto contenere la bomba. Un pacco piccolo o grande? Rodolfo Pizzilli non ha saputo precisare.

Alla stazione un'amara normalità

I treni arrivano e partono regolarmente - Sgomberato il binario 1 coinvolto nello scoppio - Un tappeto di fiori nel cratere della bomba - I superstiti tornano a recuperare i propri bagagli - Tutti i chioschi sono stati riaperti

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA - Alla stazione ferroviaria la prima giornata «normale». Di normalità non si poteva certo parlare sabato, dopo lo scoppio tremendo: «né» domenica, quando ancora si lavorava tra le macerie alla ricerca disperata e ormai senza speranza di trovare ancora qualcuno da salvare. «Normale» non è stata neppure la giornata di lunedì con lo sciopero generale nella mattinata e anche quella di oggi sarà una giornata eccezionale, con decine di migliaia di persone che giungono da ogni parte d'Italia per i funerali delle 78 vittime.

Ieri, martedì, invece la stazione di Bologna ha vissuto la sua prima giornata di «normalità». I treni arrivano e partono regolarmente, con ritardi che non sono molto più sensibili di quelli che tutti i viaggiatori ormai conoscono. «Dallo scoppio», prodotto dall'esplosione si vede il traffico della città: un terzo dell'edificio principale della stazione non c'è più, è crollato con lo scoppio ed è

stato poi portato via come macerie sui camion dei militari.

In mezzo a questo slargo su cui fino a sabato mattina sorgeva un'ala intera della stazione, un cerchio di transenne circonda la buca verso la quale corrono gli sguardi dei viaggiatori. Ormai un vero e proprio tappeto di fiori ricopre - il piccolo - cratere provocato dall'esplosione. Ci sono quelli dei semplici cittadini, quelli di organizzazioni, associazioni, circoli che fanno così ricco e articolato il tessuto democratico di questa città. Ci sono i fiori dei familiari. Il padre di Roberto Procella arriva accompagnato da due militari. Anche suo figlio era un soldato del 121. reggimento Artiglieria di Firenze e sabato mattina stava aspettando il treno per ritornare in caserma. Il corpo di Roberto è stato tra i primi ad essere identificato e consegnato ai familiari. «Anche se tutti i vetri sono andati distrutti: il giornalaio, la tabaccheria, la farmacia.

Solo il bar ristorante resterà chiuso fino a giovedì. E' dentro a questi locali che sono morte Lori, Katia, Rita, Nella, Mirella e Franca, le sei dipendenti della Cigar che gestisce il buffet della stazione. Un cartello scritto a mano attorno al quale si ritrovano le loro compagne di lavoro scampate alla morte solo perché non erano di turno annuncia gli orari e le modalità delle cerimonie funebri. Fuori, sul piazzale, i tassisti che si raggruppano sotto il sole, fino a sabato mattina si ritrovavano accolti al bar ristorante, accanto la tettoia che riparava da questo torrido sole d'agosto.

Fino alle dieci e un quarto - dice uno di loro - eravamo una quarantina sotto quella tettoia, c'ero anch'io; poi sono arrivati due treni e la maggior parte di noi ha caricato i clienti. Sono rimasti Betti e Venturi, con una decina di colleghi. Loro due sono morti, gli altri sono rimasti quasi tutti feriti.

In questa «normalità» carica di dolore la stazione di Bologna ha ripreso a funzionare regolarmente. Il numero di biglietti venduti agli sportelli ieri mattina era pari a quello di qualsiasi altra mattinata d'agosto. Quasi tutti i binari funzionano compreso il primo, coinvolto nello scoppio. Restano fuori uso il secondo e il terzo, binari molto importanti soprattutto per il traffico passeggeri. «La stazione funzionerà bene soprattutto domani quando arriveranno i treni straordinari già annunciati per i funerali» - informa il capostazione Scarpellini. E aggiunge: «Sabato mattina alle 11,54 è entrato in stazione il primo treno e alle 12,13 un treno ha potuto lasciare Bologna. La stazione, nonostante la strage e la devastazione si è fermata per meno di due ore».

Nell'ufficio della capostazione ci sono le fotografie della stazione devastata dai bombardamenti durante la guerra. Tra qualche giorno ci saranno anche quelle, per molti aspetti simili, dello spaventoso tragedia di sabato mattina.

Bruno Enriotti

Aniasi e Zangheri: « grazie » agli operatori sanitari

BOLOGNA - Il ministro della Sanità Aldo Aniasi e il sindaco Renato Zangheri si sono incontrati ieri con gli operatori sanitari di Bologna per fare un primo bilancio dell'opera di soccorso seguita immediatamente alla strage. Incontrandosi con i giornalisti Zangheri ha detto che è stato espresso a tutti gli operatori il più alto apprezzamento per il lavoro compiuto sia dal personale sanitario e paramedico, sia dai volontari, sia dalle Croci e da altre associazioni assistenziali. E' stato questo impegno che ha permesso di alleviare e rendere meno aspro tanto dolore, oltre ad impedire che si accrescesse ancor più il numero dei morti.

Il ministro Aniasi dopo aver riconosciuto il suo apprezzamento per l'altissima efficienza dimostrata in quella indagine sanitaria bolognese in tutte le sue componenti ha parlato della necessità di dar vita ad un piano nazionale di emergenza sanitaria anche perché - ha detto - non ovunque la risposta ad una simile tragedia sarebbe stata la stessa di quella di Bologna.

Costituito un fondo di solidarietà per le vittime

BOLOGNA - Per le vittime dell'attentato compiuto alla stazione centrale di Bologna la giunta comunale ha deciso di costituire un fondo di solidarietà, aprendo una sottoscrizione. La giunta ha già versato 5 milioni. L'amministrazione provinciale ha aderito con un versamento di 50 milioni. Le aziende aderenti alla Lega della cooperazione e mutue, hanno versato un primo contributo di 25 milioni. L'associazione provinciale bolognese della confederazione nazionale degli artigiani ha già versato un milione, mentre la Confesercenti ha lanciato una propria sottoscrizione che convergerà in quella indetta dall'amministrazione comunale.

Coloro che vogliono contribuire (associazioni, enti, organizzazioni sindacali, privati cittadini), sono pregati di fare pervenire le somme servendosi del conto corrente postale 77000000. Comune di Bologna - Servizio di tesoreria, indicando la causale di versamento.

Ancora quattro persone da identificare

BOLOGNA - Ci sono ancora quattro cadaveri senza nome, tutti maschi, chiusi in una cella dell'obitorio. Seima n. 16: età apparente 30 anni, doppia protuberanza, calza chiara, scarpe con soletta, portachiavi con targhetta di cuoio e lettera metallica «B». Seima n. 33: 20-30 anni, alto 1,82, capelli lunghi, sottile barba, giacca di cintura di pelle marrone, pantaloni di velluto a coste sottili grigio (marca Levis) slip bianchi, maglietta blu di cotone con maniche corte e strisce rosse lungo le spalle. Seima n. 42: 20-30 anni, alto 1,80, capelli neri bruciacchiati, occhiali, indumenti: residui di camicia rossa, residui di maglietta nera di basket, calzini bianchi tipo giocatore, scarpe tipo tipo giocatore, scarpette blu tipo giocatore con soletta. Seima n. 43: Sporting Gilla N. 42, pantaloni verdi tipo basket, orologio marca Lotus. Seima n. 49: età circa 30 anni, alto 1,82; golf di lana grigio, camicia a quadri, pantaloni color avana, orologio Timex.

Intervista al sindaco Zangheri

(Dalla prima pagina)

«vengono riproposte di colpo e tutte in una volta sulla Piazza Maggiore». «Ma nessuno intende porre freni al dolore o all'colera, solo servono ad accelerare il processo di sviluppo, di trasformazione sociale, di crescita civile, di emancipazione dei settori emarginati. Altrimenti dolore e collera, lasciati in libertà, possono essere utilizzati proprio contro chi li esprime, per offuscare, nella piena dei sentimenti, e non per chiarire le cause delle ingiustizie, per confondere, per dividere, e quindi per accendere le masse popolari. Secondo, appunto, le intenzioni di chi manovra la macchina del terrorismo».

Può essere giusto. Tu hai già detto che bisogna trasformare la collera in lotta ed iniziativa politica. Bologna ne ha dato una dimostrazione piena riuscendo a mobilitare l'intero suo patrimonio di generosità di affetto e di solidarietà. Ma Bologna non trova onnive riscontro. Anzi, la maggior parte dei commentatori, di parti diverse, hanno marcato in rapporto allo spirito di questa città - aperta, leale, generosa - le incertezze, le insufficienze, le contraddizioni del governo centrale. Che cosa significherebbe allora - e lo dico in rapporto agli interrogativi di fondo che si pone la gente - che Bologna deve diventare come Bologna per affrontare l'emergenza, per battere il terrorismo, per guardare al futuro con meno preoccupazioni?

«No, non si può trasferire - dice Zangheri - meccanicamente una esperienza locale che ha alle spalle tante tradizioni e tanta forza anche elettorale, all'intero Paese nel quale osservato i rapporti di maggioranza sono diversi. Ma è certo, ag-

giunge, che dalla unità della sinistra anche su scala nazionale si deve partire per dare al Paese la guida rinnovatrice di cui ha bisogno».

«Una unità nazionale, voglio dire l'unità delle forze popolari decise, ha come sua premessa necessaria la ricomposizione della sinistra nel rispetto, si capisce, della sua diversità. Il modo con cui Bologna ha risposto in questi giorni alla sfida tragica del terrorismo, lo slancio unitario della sua gente, trovano qui, nella esperienza e nella cultura della sinistra, un essenziale fondamento. Va bene. Ma se è così, se l'immagine di una città generosa, efficiente, solidale, si specchia nei valori alimentati nella pratica e nella cultura della sinistra, il Paese, che per ragioni storiche non può essere assimilato meccanicamente a Bologna, deve forse aspettare la ricomposizione della sinistra su scala nazionale per poter risolvere i suoi problemi? Non ci sono adeguate risposte agli interrogativi che premono nella coscienza di milioni di italiani di fronte all'assalto sanguinoso del terrorismo?».

«No, non certamente. Penso a due processi convergenti in cui il lavoro per l'unità della sinistra si fonda con lo sforzo per intraprendere misure necessarie ad impedire che il Paese sia trascinato verso una crisi irrimediabile».

Ma come? La gente vuole sapere. Il vuoto politico manifestato dal governo in questa terribile vicenda è risultato evidente. Il dolore seppellisce i morti. L'appuntamento dei vivi, oggi, con la vittima sulla Piazza Maggiore rappresenta l'ultimo atto di un calvario che è cominciato alle 10,25 di sabato mattina fra le rovine, insensate e risonanti delle grida dei feriti, della stazione ferroviaria. Ma che non finisce con l'addio commosso alle vittime allineate in San Petronio. Il calvario continua per chi resta e vuole conoscere la verità e chiedere garanzie sul futuro: quello prossimo e lontano. I vivi, nei morti sfogano con il loro dolore pure la speranza che siano gli ultimi morti ammazzati di questa guerra



BOLOGNA - Fiori e corone portati sul luogo dell'attentato

crudele imposta dal terrorismo. Ma come appunto, alimentare questa speranza? «Con la nostra volontà di non cedere al ricatto della paura. Con la nostra unità. Con il nostro impegno sempre più preciso e adeguato verso i vivi. Parlo innanzitutto dei parenti delle vittime che devono trovare la solidarietà concreta del Paese intero. Una solidarietà che Bologna alimenta già con una sottoscrizione - il Comune ha sottoscritto 100 milioni, 100 milioni ha sottoscritto il governo, ma è poco - e che deve esprimersi con l'attivazione delle misure legislative già in corso e con altre meglio corrispondenti alle necessità di questo tragico momento. Ma parlo anche dei vivi nel senso più generale, della gente a cui bisogna assicurare il diritto alla vita, tranquillità, giustizia, una comunità più solida, in una prospettiva di progresso».

Da Bologna partirà dunque come in altri momenti cruciali della storia del Paese, un nuovo messaggio di fiducia e di speranza?

«Sì il dolore ha lavorato in profondità ma non ha annichito, come qualcuno ha scritto, questa città, che continua ad avere fiducia nella democrazia e nella possibilità di cambiamento di questa società».

Quei «morti per strage»

(Dalla prima pagina)

dell'impercrabile destino, Mader Margaret, Mader Edward, Mader Kai; Margaret, la madre; Edward (14 anni) e Kai (8 anni), i figli. Erano venuti in vacanza in Italia, erano di passaggio a Bologna, erano alla stazione alle 10,25; e sono morti tutti e tre. E ora sono allineati nelle loro bare uguali, uno vicino all'altro. E questa è la loro storia. Messinese Patria, una ragazza meridionale. Anche lei era di passaggio a Bologna, alle 10,25, di sabato mattina, anche lei era lì che nella sua bara e vicino alla bara c'è un poeto vuoto, lo hanno lasciato vuoto perché deve arrivare da un momento all'altro la bara con dentro Sonia, 8 anni, sorella di Patria. Sonia è morta l'altro ieri in ospedale. Ora raggiungerà la sorella, e questa è la loro storia. Paolo Zecchi, Viviane Bacanelli, due giovani coniugi di San Lazzaro di Bologna. Erano in stazione in attesa di partire per le vacanze. Viviane era incinta, il suo primo figlio, ora Viviane, è allineata nella sua bara accanto a Paolo, il marito, e questa è la loro storia. E ancora: Di Paola Antonino, morte ammazzata. E questa è la sua storia. La Scala Francesco: morte ammazzata. E questa è la sua storia. E' la storia di tutti noi, dobbiamo essere convinti.

Oggi i funerali in diretta TV

ROMA - Oggi, alle 15,50 circa, il TG1 e il TG2, il TG3 trasmetteranno in diretta da Bologna i funerali solenni delle vittime della strage.